

# Spettacoli

Gassman, Pozzi Calenda & Co da Costanzo per i premi Idi

ROMA. Saranno consegnati oggi ai Maurizio Costanzo Show i premi Idi per la drammaturgia italiana. Tra i vincitori di questa edizione, tutti presenti al Teatro Parioli, Vittorio Gassman, Annamaria Guarnieri, Crippa, Pozzi, Trieri e Lodi, il produttore e regista Antonio Calenda, Raf Vallone, il Teatro Patologico di Dario D'Ambrasi e molti altri.

I Led Zeppelin ancora insieme? Un concerto a New York

LONDRA. Potrebbero tornare insieme, l'esempio dei Beatles, i mitici Led Zeppelin. Lo annuncia il *Sunday Times*, secondo cui Robert Plant, Jimmy Page e John Paul Jones, i tre membri superstiti del gruppo inglese (John Bonham, il batterista, morì nel 1980), starebbero per organizzare un concerto a New York. Per loro sta negoziando la «Mtv», la rete televisiva di musica.

Tre ore di botta e risposta con il pubblico, quasi tutte al buio e senza microfono (era saltata la corrente...) E alla fine applausi e autografi: per il regista romano la mattinata dell'«Unità» si trasforma in un bagno di folla

## Moretti superstar Sì, il dibattito sì

Un Nanni Moretti in stato di grazia, ieri al cinema Mignon di Roma per le «mattinate» dell'«Unità» dedicate al cinema italiano. Già mezz'ora prima della proiezione di *Ecce Bombo*, la sala era gremita, con centinaia di giovani rimasti fuori. Il cineasta, che non ha voluto la troupe di Telepiù 3, s'è trattenuto per oltre due ore e mezza con il pubblico, rispondendo a ogni domanda e firmando autografi.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Centinaia di persone rimaste fuori un quarto d'ora prima della proiezione, alle nove e mezza del mattino; la luce che se ne va a metà incontro, con Nanni Moretti che, nell'oscurità totale ha sorpreso, continua a parlare alzando la voce fino a restare quasi afono; applausi a scena aperta, battute, scherzi, decine di autografi; ragazze emozionatamente estatiche che si fanno fotografare o riprendere accanto al loro beniamino, il quale cerca inutilmente di lasciare il cerchio inalterato di lasciare il cerchio inalterato del pomeriggio.

Era scontato che la «mattinata» domenicale dedicata al quarantenne cineasta romano si trasformasse in un successo. Ma non a questi livelli. Moretti lo conosce: si concede poco, non va mai in televisione, dosa con il contagocce le interviste ai giornali perfino quando escono i suoi film, passa per un rompicapotele temibile che fa le pulci a chi parla male e non sopporta di essere associato a chichichia (se non al legittimo partner della «Sacher» Angelo Barboglio). E invece ieri mattina ha sorpreso un po' tutti, probabilmente più i vari giornalisti presenti che il pubblico affezionato che lo segue da anni, per la simpatia, la disponibilità, l'ironia sfoderate nelle quasi tre ore di confronto. A fare da cornice al dibattito (sì, il dibattito sì) il glorioso *Ecce Bombo*, il film che nel 1978 rivelò alle platee nazionali questo spilungone di Bruno con i capelli folli, i baffoni spioncini e voce tagliente. Girato a basso costo, per iniziativa di una piccola società di produzione inventata dagli attori Michele Placido, Stefano Satta Flores e Flavio Bucci, incassò qualcosa come due miliardi di lire (e il biglietto costava allora 3500 lire). Fu preso come una commedia generazionale, molto comica, sugli spasmii emotivi di un quintetto

di giovani romani alle prese con l'autocoscienza; e di sicuro Moretti si divertì a prendere in giro il vuoto verbale, l'inconsistenza culturale, la fragilità ideale di una certa «estrema sinistra moderata», come la chiama lui, tanto da boccarsi su *Ombre Rosse* una feroce stroncatura di Goffredo Folli («Mi ha depresso il vasto consenso del film tra i compagni»). Rivisto oggi, in un contesto diverso, il film appare molto meno realistico e farsesco, più dolente, acuto, attraversato da sospensioni surreali che ne rafforzano la qualità stilistica, il sapore universale, la sensibilità psicologica. Ma diamo la parola al diretto interessato (al nostro Alberto Crespi, che pilotava l'incontro, è bastato fare la prima domanda: il resto è venuto fuori da solo).

Come nacque. «Nelle mie intenzioni non voleva essere un film sul movimento del '77, e infatti non ci sono comparse vestite da poliziotti e scene all'università. Era un film sulla realtà, non sull'attualità e la realtà che si spezzava dietro quel movimento, diversificato e non sempre violento come a Roma, parlava di disperazione. Pensavo di aver fatto un film drammatico su poche persone, invece si trasformò in un film comico per tutti. E grazie a quest'equivoco che poi ho cominciato a lavorare nell'industria del cinema».

Come uscì. «Lo girai a fine estate '77 e uscì a marzo '78, in pieno sequestro Moro. A Roma era stato preso dall'Etiole, ma solo per due settimane, perché a Pasqua doveva uscire, con tutto il rispetto. *Le braghe del padrone* con Montezano. E invece fu un trionfo. Non piacque solo ai miei amici e a quelli della mia generazione, ma anche ai loro genitori. Mi criticarono per questo, soprattutto a sinistra, rimproverandomi sostanzialmente di essere stato



impetuoso, di aver lavato i panni sporchi in pubblico. In effetti, il discorso della «doppia verità», tipico di tanta sinistra vecchia e nuova, non mi è mai andato giù».

Troppo romano. «Mah, a lungo mi sono sentito ripetere che facevo film troppo italiani, anzi troppo romani, anzi di Roma nord, anzi del quartiere Prati, anzi di viale Mazzini. Sarà, ma per fotografare viale Mazzini come piaceva a me potete vederlo in *Caro diario* ho dovuto aspettare quasi quindici anni, scegliendo la tarda mattinata di un giorno di ferragosto del '93. All'epoca di Bianca mi dissero che all'este-

ro non avrebbero capito la scena della Nutella, quando mi alzò di notte per annegare le mie pene in quell'enorme vasetto di cioccolata. Beh, alla prima proiezione stampa a Parigi, un giornalista francese s'alzò per chiedermi se anche in Italia la Nutella fosse così famosa».

Vittimismo. «Non sopporto la lagna vittimista di molti miei colleghi. Quelli che se la prendono col Sistema cattivo, che parlano di Raccomandazione, di Censura di mercato: tutto con la maiuscola. La cultura della lagna non la proprio parte del mio modo di pensare. Subito dopo lo sono un autarchico, mi parve normale fare il

giro dei produttori: ma siccome non si decidevano a ricevermi (tra un'anticamera e l'altra riuscii a leggere un libro di Camon e uno della Marabini), cominciai a pensare a un film che costasse poco, da girare in economia, possibilmente a 16mm. Appunto *Ecce Bombo*».

La critica. «Ho smesso da tempo di fare il censore delle risate del pubblico, che ha il diritto di mangiare e digerire il film come meglio crede. E questo vale, naturalmente, anche per la critica. *Ecce Bombo* non piacque a tutti quando uscì: magari era ancora il tempo in cui i critici si facevano



Nanni Moretti durante l'incontro di ieri al Mignon e, a centro pagina, la folla fuori del cinema Qui sotto, Moretti in una scena di «Ecce Bombo»



«Mi fanno rabbia certi colleghi che rimproverano ai critici di essere estrofili, di punire i film italiani e di incensare gli stranieri. Ma siamo seri, semmai sono troppo generosi. E non è nemmeno vero che si stroncano i film comici. Sono altre due lagne che non mi trovano d'accordo. Quanto ai famosi «articolo 28», è vero che quasi sempre non escono, ma spesso perché sono inutilizzabili. Se uno è appena decente, poi esce, riceve premi e onori. Non vedo questa gran censura di mercato».

Intellettuale? «Non sono un intellettuale. Sono uno che fa i film, li produce e li proietta. Prendete *Caro diario*. Nel primo episodio ci sono io che giro in Vespa, nel secondo io che vado alle Eolie, nel terzo io che incontro una dozzina di medici. Sono cose che fanno tutti, non solo gli intellettuali di sinistra. O no?».

La linea. «Qualcosa è cambiato con *Caro diario*, e non solo perché non mi chiamo più Michele Apicella. Nel secondo episodio, *Isola*, sono addirittura diventato «spalla» degli altri. Non c'è più uno che vorrebbe dare la linea di condotta politica e privata: il personaggio (che casualmente interpreto io) non si rassegna ma accetta il fatto che gli altri non sono come spesso vorremmo che fossero».

La malattia. «Non pensavo

proprio che una storia così privata, il mio tumore al sistema linfatico, riguardasse tante persone. Un tempo c'era la sinistra dei club, potremmo fare lo stesso... Perché l'ho inserita nel film? Perché ero convinto di aver trovato un tono giusto: non vittimistico nei miei confronti, non sadico nei confronti del pubblico. Compresa la scena, autentica, che riguarda l'ultima mia seduta di chemioterapia. Quando l'abbiamo filmata, a 16 mm, non pensavo di utilizzarla. Mi capita spesso di usare una piccola cinepresa per fissare esperienze di vita, annotate delle curiosità, come se fosse un taccuino, un diario».

Il Pci. «Non ho mai mitizzato la base del Pci, per definizione pura e rivoluzionaria. Spesso questa famosa base s'è rivelata, invece, meno liberale del verico. Ma debbo anche dire che, all'epoca del mio documentario sulla «Cosa», quelle discussioni in sezione rispecchiavano un dramma umano e politico reale, mentre lo spettacolo offerto dal gruppo dirigente del partito era tutt'altro che bello. Era tale la voglia di discutere che il più imbarazzato ero io con la mia cinepresa. Certo, mi sorprese registrare tra i militanti del Pci, anche tra i cinquantenni, dei legami così forti, magari irrazionali, con i paesi dell'Est».

Minoranze e maggioranze. «Quella frase di *Caro diario* era stata un po' equivocata. Non era una dichiarazione ideologica, bensì un prurito di pelle. Non ce l'ho con la gente, anche se credo che sarà sempre parte di una minoranza: è un fatto di sensibilità, di modi di avere rapporti con gli altri. Bisogna aprirsi, d'accordo, ma senza esagerare...».

Generazioni. «Sono una persona, non un numero speciale dell'«Espresso», che magari con la scusa del confronto generazionale mette in copertina due ragazze nude, una degli anni Settanta e una degli anni Ottanta. Vi prego non fatemi domande sui trentenni di ieri e di oggi, sulla nostalgia, sul riflusso, sul rampartismo. Non riesco a parlare con le varie generazioni. È troppo facile dare tutte le colpe al sistema, al contesto sociale, alle congiunture. Quel finto film lamentoso-generazionale che ho girato per *Caro diario* voleva suggerire che non esistono solo i dogmi e l'esistente, per cui quando i primi vengono meno non resta che accettare il secondo senza battere ciglio».

Il civile. «Perché non mi impegno nel civile? (così si era espresso un giovane della platea, chiedendogli un intervento più diretto sul piano sociale, ndr). Mi accontenterei di fare in modo civile il mio lavoro di regista».

Vince «Schindler's List». Un buon auspicio per gli Oscar (che il regista non ha mai vinto)

## Golden Globe, finalmente Spielberg

È Steven Spielberg il vero trionfatore dei Golden Globe assegnati l'altra notte a Los Angeles. Il suo *Schindler's List* sull'Olocausto ha vinto i premi per il miglior film, la miglior regia e la migliore sceneggiatura: e il Globe è da sempre l'anticamera degli Oscar, dove Spielberg, per la prima volta, parte superfavorito. Gli altri riconoscimenti a Tom Hanks, Holly Hunter, Robin Williams, Springsteen.

STEFANIA CHINZARI

Ci voleva il terremoto, per far vincere a Steven Spielberg il primo premio davvero importante di una carriera tanto miliardaria e fortunata, quanto sgarnita di riconoscimenti ufficiali (a parte il Leone d'oro alla carriera tributogli a Venezia l'anno scorso). A meno di una settimana dai cataclisma che ha sconvolto Los Angeles, la cinquantunesima edizione dei Golden Globe - i premi assegnati dall'Associazione dei giornalisti - della stampa estera - ha invece risarcito il «povero» Spielberg in tutto e per tutto. È stato infatti il suo *Schindler's List* il vero trionfatore della serata: ha vinto la sta-

tuetta per il miglior film drammatico, quella a Spielberg per la miglior regia e quella per la miglior sceneggiatura, opera di Steven Zaillian. Emozionato e applauditissimo, al momento della premiazione mister Spielberg ha ringraziato la giuria e ricordato come questo film sull'Olocausto - che ha già fatto piangere tutta l'America, Bill Clinton in testa - sia stato «l'esperienza più importante della mia carriera. La cosa più triste per me - ha aggiunto - è che davvero non so cosa farà nel prossimo futuro. Sul patto ha poi invitato un sopravvissuto dell'Olocausto, uno dei 1.300 ebrei sal-

vati dalla morte sicura nei campi di concentramento proprio grazie al coraggio del businessman tedesco - Oskar Schindler. Come l'imprenditore tedesco riuscì ad impiegare nella sua fabbrica di penicillina e centinaia di ebrei lo raccontano, in un assoluto bianco e nero, le oltre tre ore di *Schindler's List*.

Girato interamente in Polonia, il film arriverà sugli schermi europei solo a marzo, in coincidenza con gli Oscar, di cui i Golden Globe sono da sempre un assaggio. Superavito alle statuette dell'Academy è infatti, per la prima volta, proprio il «nuovo» Spielberg, quello della maturità e della commovente, dato per vincente assoluto anche dai bookmakers di Las Vegas. Applauditissimo alla festosa cerimonia del Beverly Hilton Hotel, listato a festa nonostante le devastazioni del terremoto, anche Tom Hanks, premiato come miglior attore per *Philadelphia*, il nuovo film di Jonathan Demme sull'Aids, e in lizza con una nomination anche sul versante commedia

per *Insonnia d'amore* di Nora Ephron. «Mi ritengo un uomo molto fortunato - ha detto l'attore - per poter essere qui a ricevere questo premio dopo quello che è successo alla nostra città e quello che succede ogni giorno a chi muore in altri olocausti, o di malattie incurabili. Un tributo sottolineato anche dai due presentatori d'eccezione della serata, Faye Dunaway e Tim Curry, che insieme agli invitati Gregory Peck, Charlton Heston, Tim Robbins, Andy Garcia, Al Pacino e Laura Dern, hanno più volte ricordato le vittime del terremoto di lunedì scorso e di tutti gli sismi che affliggono il mondo».

*Philadelphia* ha collezionato nel medagliere anche il premio per la miglior canzone, *Streets of Philadelphia*, cantata dal «Boss» Bruce Springsteen, mentre la colonna sonora vincente è quella di *Tra cielo e terra* di Oliver Stone, composta dal musicista Kitaro. E passiamo al versante femminile: Golden Globe per la miglior attrice a Holly Hunter, splendida protagonista, già premiata anche a Cannes, di *Lezioni di piano*

di Jane Campion, mentre la miglior interprete nella categoria delle commedie è stata giudicata Angela Bassett per *Tina*, il film-biografia sulla Turner. Sempre nell'ambito dei film brillanti, gradito premio per Robin Williams, protagonista «en travesti» di *Mrs Doubtfire - Mamma per sempre* di Chris Columbus, incoronato miglior commedia dell'anno.

Altri riconoscimenti sono andati a Wynona Ryder e Tommy Lee Jones, migliori attori non protagonisti rispettivamente per *L'età dell'innocenza* di Scorsese e *Il fuggitivo* di Andrew Davis; a Robert Redford, premiato alla carriera con il Cecil B. De Mille Award e a *America oggi* di Altman. Miglior film straniero *Addio mia concubina* di Chen Kaige, già simpalmato a Cannes, vincente sull'italiano *Corsa dell'innocente* di Carlo Carlei. Grandi perdenti di questa edizione, James Ivory, in lizza con le cinque nomination del suo *Quel che resta del giorno* e Jim Sheridan, in campo con quattro nomination per *In nome del padre*. E ora, appuntamento al 21 marzo con lo zio Oscar.



### DIPENDE

## Teatro, la nuova nomenclatura

DAI LORO INVIATI

GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANCHERO

Borbetton. Mario Segni: Richelieu. Paola Pitagora: Maria Paola Eulero. Sara Bertela: Osiride Memphis. Pietro Carriglio: Don Santuzzo Tomasi. Elio de Capitani: Elio degli Ammiragli. Paolo Taviani: Vittorio Taviani. Luca Manfredi: Nino Manfredi. Nino Manfredi: Laurence Olivier. Mariangela Melato: Mariangela Melato. Mariangela D'Abbraccio: Mariangela Melato. Milly D'Abbraccio: Mariangela D'Abbraccio. Ivonne D'Abbraccio: Mariangela D'Abbraccio. Milly D'Abbraccio: Milly D'Abbraccio. Giulio Bosetti: Sior Giulio

Monica Gueritore: Marlene. Luca Barbareschi: David Mamel. Lucrezia Lante della Rovere: Meryl Mamet. Silvio Berlusconi: Paolo Berlusconi. Paolo Berlusconi: Silvio Berlusconi. Vittorio Feltri: Indro Montanelli. Pino Quartullo: Enrico (o Carlo) Vanzina. Sandra Milo: Anita. Rosy Bindi: El Bindy. Umberto Bossi: Bert Boss. Walter Veltroni: Bill Weltrony. Toto Cutugno: Mario Rossi. Mietta: Anna Maria Mazzini. Michele Santoro: Michele Sant'oro. Carlo Fruttero: Carlo Fruttero & Lucentini. Sergio Castellitto: Marcello Mastroianni.

Marcello Mastroianni: Marcello Mastroianni. Achille Occhetto: Achille-Ettore Occhetto. Vittorio Sgarbi: Francesco Cossiga. Francesco Cossiga: Francesco Giuseppe. Silvio Orlando: Dustin. Claudio Amendola: Marlon Brando. Mimmo Locasciulli: Francesco De Gregori. Zuccherò Formaciarri: Joe Sugar Cocker. Umberto Marino: Sam Shepard. Luca De Bei: Sam Shepard. Sergio Rubini: Francis Ford Coppola. Giuseppe Santaniello: Giuseppe Santaniello. Marco Pannella: Giacinto Pannella. Adriano Celentano: Zeus Exmachina. Lele Arena: Vittorio Sironi. Giorgio Albertazzi: Lear Lear. Pippo Baudo: Dittuto di Più. Maurizio Costanzo: Oscar Luigi Wojtyla. Nanni Moretti: rinuncia al nome proprio. Carmelo Bene: Buona Notte.